

Barcola- Istituto per ciechi e ipovedenti Rittmeyer Una passeggiata al buio piena di emozioni

“Che silenzio” hanno esclamato nell’incontrare i partecipanti le tiflopedagoghe Anna Calacione e Consuelo Ferfoggia all’entrata dell’istituto per ciechi e ipovedenti Rittmeyer a Barcola. I rappresentanti dell’istituto hanno organizzato nella giornata mondiale dell’acqua una passeggiata nel loro parco per avvicinare al pubblico la loro missione.



Non si trattava di una comune passeggiata, ma di un’esperienza in prima

persona sulla cecità: i partecipanti si sono immedesimati alternativamente nel ruolo di non vedenti e accompagnatori. La prima reazione al buio era il silenzio. Consapevole di cosa sta succedendo, il corpo non collaborava. Confusione, leggera paura, insicurezza e sorpresa ti mettono in agitazione. Sai di essere in un luogo protetto e che accanto hai persone esperte, e nonostante tutto sei confuso. In quel momento ti domandi: e se mi concentro su altro e non sul fatto che non vedo assolutamente niente? Come reagiscono i non vedenti e gli ipovedenti agli stimoli dell’ambiente? Come fanno a risolvere le situazioni problematiche che affrontano nella vita?

La passeggiata al buio avviene interamente in un’atmosfera informale e rilassata. Molte persone potrebbero aspettarsi spiegazioni professionali e serie, invece prevalentemente sono risate e esperienza empatica del prossimo. Ex allievi dell’istituto Domenico e Nicolò hanno accompagnato la lenta passeggiata del gruppo con aneddoti della loro esperienza quotidiana del vivere il mondo. Come spesso pensano al significato, cosa voglia dire che una persona ti guarda innamorata o come molte convinzioni sui non vedenti e ipovedenti sono in realtà degli stereotipi. "Non siamo dei supereroi. Non è vero, che tutti gli altri nostri sensi sono molto sviluppati. Per il pranzo, ad esempio, spesso non sappiamo distinguere tra una spezia e un'altra. Non siamo molto diversi in questo dagli altri ", hanno spiegato.

Un non vedente dall’ambiente giustificatamente si aspetta assistenza nelle aree dove non ha padronanza per via della cecità. Basta pensare alle barriere architettoniche come scale, struttura del terreno instabile, porte pesanti ecc. Ma vuole essere il più indipendente possibile, e aiutare le altre persone il più possibile secondo le loro capacità. Queste linee guida dobbiamo tenerle a mente tutto il tempo, anche quando accompagniamo una persona cieca o ipovedente. Rappresentanti dell’istituto Anna e Consuelo hanno presentato le basi di accompagnamento. Offriamo il braccio al non vedente il quale si attacca un po’ sopra il gomito e camminiamo mezzo passo avanti a lui. Il ruolo dell’accompagnatore non è affatto più facile del non vedente che lo precede, dove dovremmo andare in giro in piena oscurità. Hai paura che inavvertitamente ferisci il non vedente o che lo farai inciampare e con esso cadrai a terra. Come hanno raccontato Nicolò e Domenico, questo li mette a disagio. Così razionale come emotivo, dobbiamo capire che non stiamo parlando di vasi di porcellana, ma di persone. Dopo pochi minuti di cammino insieme si ha la sensazione che tu sia in una specie di danza. Il movimento di due corpi si allinea come se ce ne fosse solo uno. All’inizio un po’ impacciati per poi sciogliersi. Presto, anche la conversazione scorre naturalmente. Le parole escono da sole e parli di tutto ciò che ti viene in mente. Men che meno parli di cecità.

Di Vesna Pahor